



La cima inviolata

di Joe Brown, Corbaccio, 2021

Questo testo fu pubblicato la prima volta in Gran Bretagna nel 1967 (titolo originale "The Hard Years") e solo nel 2021 è stato tradotto in italiano per le edizioni Corbaccio.

Si tratta dell'autobiografia di Joe Brown, alpinista del Regno Unito, considerato da molti il miglior scalatore britannico del ventesimo secolo.

Nato nel 1930 a Manchester, ultimo di 7 figli e orfano di padre da quando aveva 8 mesi, fu allevato dalla madre, costretta dalla morte del padre a lavorare come donna delle pulizie.

Nel 1940 la famiglia aveva perso la casa sotto i bombardamenti nazisti, ma aveva saputo riprendersi con l'aiuto dei parenti.

Nella sua autobiografia, Brown ricorda di essere stato bandito dagli scout per essersi rifiutato di partecipare a una parata in chiesa e di aver iniziato a esplorare la campagna, accampandosi, giocando e arrampicandosi nelle vecchie cave. Attorno ai 16 anni iniziò a scalare

e da allora scalare sarebbe stata la passione della sua vita.

Dopo aver lasciato la scuola si è formato come apprendista idraulico e muratore, lavorando per un idraulico e muratore di nome Archie. Joe non aveva molti soldi a disposizione per le sue uscite, ma nei fine settimana riusciva con mezzi di fortuna a raggiungere prima il Galles e poi la Scozia e a cimentarsi con l'arrampicata.

Nel 1948 si iscrisse al Valkyrie Club, un club di giovani e intraprendenti alpinisti di cui racconta le imprese, con le prime scalate invernali e i numerosi aneddoti che le hanno accompagnate.

Con lui stava crescendo una nuova generazione di alpinisti che non appartenevano più alla classe agiata britannica, come prima della guerra, ma provenivano soprattutto dagli ambienti operai. Un fatto che portò una ventata di freschezza e una serie di novità anche nelle tecniche di arrampicata. Il gruppo di alpinisti emergenti di Manchester, tra cui Joe Brown, appunto, e Don Whillans, fondò il "Rock and Ice Club", che si distinse per l'apertura di molte vie significative e fu in grado di competere con gli alpinisti continentali.

Nel 1953 Joe scoprì le Alpi. Il primo approccio non fu entusiasmante, ma già l'anno dopo poté mettere al suo attivo la salita della parete ovest del Dru. Al ritorno in Inghilterra, nel 1955, avviò una propria attività di riparatore, per avere più libertà di dedicarsi all'alpinismo.

Con sua grande sorpresa, a soli 24 anni, venne selezionato per la spedizione che portò alla conquista britannica del Kangchenjunga in Himalaya, terza montagna della Terra con i suoi 8586 metri. Un intero capitolo del libro è dedicato al resoconto dell'impresa che portò lui e George Band in vetta alla cima principale. Un altro capitolo è dedicato alla salita della Torre Mustagh in Karakorum, 7276 m., compiuta per la prima volta nel 1956 insieme a 3 compagni.

Joe era ormai diventato una celebrità nel mondo alpinistico inglese e ricevette numerose proposte per attività in cui poteva mettere a frutto le proprie capacità alpinistiche, come quella di esplorare grotte sconosciute o partecipare a film sull'alpinismo.

Nel 1962 fu invitato a partecipare a una spedizione britannica in Pamir, in collaborazione con alpinisti sovietici. La spedizione rientrava nei tentativi di allentare la tensione esistente tra Oriente e Occidente e portò alla salita della parete sud del Picco del Comunismo in Tagikistan (allora facente parte dell'URSS): 7495 m.

Gli anni seguenti lo videro impegnato nell'insegnamento delle tecniche di arrampicata ai giovani, ma anche in un programma televisivo sulla scalata della parete sud dell'Aiguille de Midi.

Il libro si conclude con la scoperta delle falesie in riva al mare: "un mondo nuovo, capace di risvegliare il mio interesse."

Oltre a creare vie pionieristiche, Joe Brown ha contribuito a inventare nuovi tipi di "protezioni" per migliorare la sicurezza in salita ed è noto per aver fabbricato alcuni dei primi "dadi" perforando il filo dei dadi tecnici e filettandone il centro con una fettuccia. Nel 1966 ha aperto un negozio, da allora ampliato con tre negozi a Snowdonia e un negozio online. È scomparso nel 2020 a 89 anni.

Enrico Barbanotti

[La Traccia n. 137 Settembre 2022]